



Esportazione

Lunedì
16 Dicembre 2024

a cura di
Lombardia Notizie



Esportazione

16 Dicembre 2024

13/12/2024	La Prealpina Pagina 2		3
<hr/>			
13/12/2024	La Prealpina Pagina 2		4
<hr/>			
13/12/2024	RaiNews		5
<hr/>			
13/12/2024	RadioMarconi		6
<hr/>			
13/12/2024	TV2000		7
<hr/>			
13/12/2024	GiornaleRadio		8
<hr/>			
14/12/2024	Avvenire Pagina 25	<i>ELISA CAMPISI</i>	9
<hr/>			
14/12/2024	Il Giornale (ed. Milano) Pagina 5		10
<hr/>			
15/12/2024	L'Eco di Bergamo Pagina 7		12
<hr/>			

Stati generali della natalità

MILANO - Oggi, dalle 9.30 alle 16.30, al Belvedere Silvio Berlusconi di Palazzo Lombardia si terranno gli Stati generali della natalità 2024. Questo evento, è l'ultima tappa del 2024 del Tour ideato dalla Fondazione per la Natalità per fare squadra su un tema cruciale per il futuro del Paese affrontando la sfida demografica insieme alle istituzioni locali per far emergere proposte concrete. Presente il presidente Attilio Fontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stati generali della natalità

MILANO - Oggi, dalle 9.30 alle 16.30, al Belvedere Silvio Berlusconi di Palazzo Lombardia si terranno gli Stati generali della natalità 2024. Questo evento, è l'ultima tappa del 2024 del Tour ideato dalla Fondazione per la Natalità per fare squadra su un tema cruciale per il futuro del Paese affrontando la sfida demografica insieme alle istituzioni locali per far emergere proposte concrete. Presente il presidente Attilio Fontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RaiNews - Venerdì 13 dicembre 2024 - (11:20 - 11:40)

in collegamento da Palazzo Lombardia per gli Stati Generali della Natalità



[Apri il Video](#)

RadioMarconi - Venerdì 13 dicembre 2024 - (11:29 - 11:59)

Stati Generali della Natalità a Palazzo Lombardia

[Apri il Video](#)

TV2000 - Venerdì 13 dicembre 2024 - (12:00 - 12:19)

Stati Generali della Natalità a Palazzo Lombardia



[Apri il Video](#)

GiornaleRadio - Venerdì 13 dicembre 2024 - (13:00 - 13:30)

Stati Generali della Natalità a Palazzo Lombardia

[Apri il Video](#)

«Facciamo rete per la natalità» La Lombardia lancia la sfida

ELISA CAMPISI

«La natalità è l'architrave su cui si regge il sistema Paese. È anche un tema di libertà perché è chiaro che se avere figli è causa di povertà, chi li desidera non può scegliere davvero», esordisce così Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la natalità, all'ultima tappa del tour ideato per affrontare la sfida demografica insieme alle istituzioni locali.

Dopo oltre 50 appuntamenti in giro per l'Italia, gli Stati generali sono approdati ieri a Milano, dove il contesto demografico della Lombardia e quello nazionale sono stati analizzati con il contributo di Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat. «Anche quest'anno avremo un altro record negativo per il numero di nati in Italia», ha spiegato Chelli. In Lombardia si è passati da 96.280 nati vivi nel 2007 a 65.659 nel 2023 (-31,8%). La regione, e in particolare città come Milano, hanno tassi di fecondità più alti che altrove e anche l'indice di vecchiaia è migliore. Tuttavia, l'allungamento della vita è una sfida. «Se nel frattempo entrano poche persone della classe 15-64 anni, manca poi la popolazione in età lavorativa», ha aggiunto.

In risposta a questi dati, agli Stati generali sono state avanzate soprattutto proposte legate al welfare aziendale, alla conciliazione famiglia-lavoro e alla parità di genere. Secondo uno studio presentato ieri, tra le mamme che lavora-

vano prima del parto ben il 28% ha lasciato la propria occupazione dopo un figlio, mentre il 27% è passata al part-time. Per aiutare i genitori a conciliare vita e lavoro «le aziende possono fare tanto, ad esempio costruendo gli asili nido per i dipendenti come alcuni stanno già facendo», ha commentato ancora De Palo. Secondo il presidente della Fondazione, la Lombardia, motore dell'economia italiana, ha la possibilità di fare da volano del cambiamento, ma c'è un problema di disparità tra le regioni che va superato a livello centrale. «L'emergenza demografica ha risvolti economici anche al Nord, ma si sente meno perché arrivano i giovani dal Sud a coprire i posti di lavoro - ha spiegato -. La tendenza attuale non la cambia solo con asili o congedi, ma con una fiscalità familiare (alla francese) e una regia che permetta di coordinare i vari interventi». L'idea del presidente è di creare un'agenzia nazionale. Una proposta che è stata accolta anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, intervenuto in collegamento da Roma. «I miei successori si scontreranno con il tema del calo demografico. Un'agenzia come luogo di collaborazione bipartisan che sviluppi azioni dal pensiero lungo è assolutamente necessaria e tornerà utile», ha detto il ministro. Giorgetti ha poi ricordato come l'invecchiamento della popolazione influisce sulla te-

nuta del sistema previdenziale, ma anche sulla spinta all'innovazione che è una peculiarità delle popolazioni con più giovani. «Da parte nostra abbiamo iniziato a dare segnali importanti, come le detrazioni legate al numero dei figli - ha aggiunto -. Lo Stato deve rimuovere gli ostacoli, fare in modo che chi ha figli non sia penalizzato».

Il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha ricordato invece le politiche che si possono mettere in campo a livello regionale: «Abbiamo allargato la platea che può usufruire degli asili nido gratis, ma credo che per poter arrivare a risultati concreti si debba collaborare di più tra istituzioni, volontariato e aziende, con una regia. Altrimenti rischiamo di avere misure che si sovrappongono».

Oggi senza dubbio la maternità ha un impatto sulla carriera delle donne. Una su cinque lascia il lavoro quando diventa mamma. «Per occuparci di questo problema, in Lombardia abbiamo messo in campo una nuova misura che aiuta le mamme a rientrare nel mondo del lavoro attraverso un contributo per la baby sitter», ha raccontato infine Simona Tironi, assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro. In circa 20 giorni quasi mille donne ne hanno fatto richiesta e usufruito, a dimostrazione di quanto misure come questa siano urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NATALITÀ Ieri gli Stati Generali a Palazzo Lombardia

Calo record di nascite: in Lombardia dal 2007 sono il 30% in meno

Il governatore: «Sfida importante che impatta sulla sostenibilità di tutta la nostra società»



Fontana
Noi vogliamo aiutare le aziende che mettano in condizione di conciliare lavoro e famiglia



Giorgetti
Questo tema diventerà un imperativo, al quale molto presto la politica non si potrà sottrarre

CULLE VUOTE
Prosegue il calo delle nascite nel nostro Paese

Serena Coppetti

■ Continua inesorabile, botte del 30 per cento in meno, il calo delle nascite nel nostro Paese. E la Lombardia non fa eccezione. Negli ultimi 15 anni (dal 2007 al 2023), la diminuzione è stata del 31,8%: in numeri, dai 96.280 bambini nati nel 2007 siamo arrivati a 65.659 nascite nel 2023. Gli effetti sono già visibili in una società che va sem-

pre più modificandosi. Dal 1° gennaio di quest'anno i ragazzini sono solo una minima percentuale della popolazione lombarda, solo poco più di un lombardo su dieci (il 12,5%) rientra nella fascia di età tra 0 e 14 anni. Mentre sono praticamente il doppio gli over 65 (23,5%). Sono alcuni dei dati presentati ieri da Francesco Ma-



ria Chelli, presidente dell'Istat, che ha segnalato un altro triste record in Italia «nel periodo gennaio-luglio, con ben 4600 nascite in meno rispetto allo scorso anno». Lo ha detto durante gli Stati Generali della Natalità, approdati a Palazzo Lombardia dopo oltre 50 appuntamenti in tutta Italia. Circa 24mila chilometri con un obiettivo: lanciare un allarme per trovare soluzioni. Gigi De Palo, fondatore e presidente della Fondazione per la Natalità, lo dice senza mezzi termini: il punto non «è imporre ma dare la possibilità a chi desidera avere figli di farlo, realizzando i propri sogni: è una questione di libertà. Oggi - ha aggiunto - la nascita di un figlio è la seconda causa di povertà, e quindi sono necessarie risposte concrete». Se nel 1950 la percentuale di donne senza figli era pari all'11,2%, per chi nasce negli anni Ottan-

ta si stima che la percentuale arrivi al 25% a fine storia riproduttiva. Una delle proposte avanzate dalla Fondazione riguarda il quoziente familiare, mentre il ministro Giorgetti, oltre ad avanzare una proposta sull'agenzia della natalità sottolinea che la cosa giusta da fare non è tassare il reddito nominale, ma il reddito disponibile, dato che una famiglia numerosa ha un reddito inferiore a quello di un single. «Il Pil pro capite sale di più a causa del calo demografico», ha fatto notare il ministro «con amarezza». L'aspetto fiscale è solo uno degli elementi di un quadro molto più ampio: di fronte a una sfida così complessa, osserva il governatore della Lombardia Attilio Fontana, è necessario il contributo di tutti, a partire dalle aziende. «Per esempio, attraverso strumenti di flessibilità come lo smart working». Un ap-

proccio olistico, aggiunge, che unisca istituzioni, imprese e mondo del volontariato: «Noi, con le nostre politiche, stiamo facendo la nostra parte: come nel caso degli asili nido gratuiti, ampliando la platea dei beneficiari. Stiamo anche sostenendo i centri per la famiglia gestiti da comuni e aziende sanitarie, e abbiamo attivato 13 reti territoriali per la conciliazione tra lavoro e famiglia». E proprio su questo punto i dati confermano una separazione netta tra aspettative e realtà, soprattutto per le donne: quelle con almeno un figlio che non hanno mai lavorato in Italia sono l'11,1% contro la media Ue del 3,7%. Non solo. Tra le mamme che lavoravano prima del parto il 28% ha lasciato la propria occupazione, mentre il 27% è passata al part-time.

Da gennaio nella nostra regione i ragazzi lombardi di età compresa tra 0 e 14 anni sono solo il 12,5%, circa la metà dei «nonni» over 65 (il 23,5%)

DENATALITÀ IL GOVERNO NON PRENDA SOLO ATTO

di MICHELE FUCOLTO

Siamo abituati ad ascoltare ministri dell'Economia addossare la colpa della bassa crescita del Paese alle politiche dei governi precedenti. Alcune volte abbiamo sentito anche responsabili di Via XX Settembre attribuire la responsabilità di risultati

economici deludenti alla congiuntura internazionale avversa. Finora invece era inaudito un erede di Quintino Sella che individuasse in una debolezza strutturale del Paese come la denatalità uno dei principali fattori frenanti del nostro sviluppo.

CONTINUA A PAGINA 7

DENATALITA' E PIL BISOGNA AGIRE

di MICHELE FUCOLTO

Segue da pagina 1

Finalmente, viene da dire per chi da tempo cerca di richiamare l'attenzione sul malessere demografico italiano, giovedì scorso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha scelto una platea altamente politica - come quella di Atreju - per lanciare il seguente messaggio: «È vero che la crescita del Pil è asfittica ma ricordiamoci sempre che i Paesi in declino demografico, e purtroppo l'Italia lo è, fanno fatica a fare Pil». Il ministro ha poi aggiunto che «se valutassimo il Pil pro capite troveremmo l'Italia messa meglio ma questo non ci può consolare, questo è un problema gravissimo e non possiamo nascondere sotto il tappeto».

Ci si sofferma spesso sugli effetti degli scompensi demografici sul welfare pubblico, che d'altronde sono i più evidenti. Pensionati e pensionandi se ne accorgono ovviamente prima degli altri. Appena venti anni fa c'erano 50 italiani considerati «dipendenti», cioè con età inferiore ai 15 anni o superiore ai 65 anni, per ogni 100 italiani potenzialmente «indipendenti», cioè in età da lavoro (quindi di età 15-64 anni). Un equilibrio già allora

precario che adesso è tuttavia su una china dirompente. Attualmente infatti l'indice di dipendenza strutturale è salito a 57,5; vuol dire che ci sono 57,5 under 15 e over 65 per ogni 100 persone in età da lavoro. A meno di un'esplosione di produttività e ricchezza generata dai nostri imprenditori e lavoratori, sempre meno numerosi, la torta di ric-



chezza, di benessere e contributi previdenziali da dividere si rimpicciolisce e le fette a disposizione di ciascun bambino e anziano si assottigliano. Non è soltanto un problema di contabilità pubblica futura, come qualcuno si ostina a pensare.

I servizi offerti dallo Stato sociale stanno cambiando già qui e ora in ragione della bassa natalità e dell'intenso invecchiamento. Solo un esempio: oggi abbiamo 4,2 medici ogni mille abitanti, in linea con gli altri Paesi europei, ma il numero in Italia è destinato a rarefarsi rapidamente visto che – come ci ha ricordato di recente l'Ocse – abbiamo i camicci bianchi più anziani del continente: il 54% ha più di 55 anni e il 27% più di 65. L'Ocse parla non a caso di una «ondata di pensionamenti» che «raggiungerà il picco nel 2025 e si normalizzerà solo alla fine del decennio».

Ciò che finora la nostra classe politica ha faticato a osservare è l'impatto del declino demografico sulla capacità attuale di generare crescita. Eppure ci sono ragioni di questo genere, e non soltanto carenze di tipo formativo o culturale, dietro il numero crescente di imprese tricolore che denuncia difficoltà spesso insormontabili nel reperire lavoratori da assumere. A essere sempre più rare, purtroppo, non sono soltanto determinate «skills» ma le stesse persone che

queste abilità potrebbero svilupparle. Per non parlare di un effetto quasi «invisibile» alle statistiche, legato all'invecchiamento del Paese, che consiste nell'affievolirsi della capacità di rischiare e di innovare del nostro tessuto imprenditoriale, due attitudini connaturate alla giovane età.

All'orizzonte non si vedono rapide inversioni di rotta. Il Presidente dell'Istat, Francesco Chelli, agli Stati Generali della Natalità ha appena osservato che, in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio, le nascite in Italia sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023, quindi a fine 2024 con ogni probabilità scenderemo al di sotto delle 379mila nascite dello scorso anno e «stabiliremo un nuovo record negativo». In un simile quadro, a Giorgetti va il merito di aver infranto – nel suo ruolo istituzionale – il silenzio sul nesso tra demografia e crescita, e di aver precisato che «la natalità non è un tema di destra o sinistra. Qualsiasi governo dovrà tenere conto di una variabile demografica per quanto riguarda gli obiettivi di crescita, un Paese vecchio non ha futuro». Al di là della lodevole consapevolezza, però, il ministro ha anche gli strumenti per passare dalle parole ai fatti, iniziando con l'attuale legge di Bilancio. Se non lui, chi? Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ANSA

